

## ECONOMIA

# Buferà al Corriere: De Bortoli «forti tensioni» con Rcs

● **Voci di cambio al vertice del Corriere dopo gli scontri con Scott Jovane** ● **Giornalisti in assemblea**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Nel gruppo Rcs l'attenzione resta puntata sulle decisioni del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, che potrebbe scegliere di rassegnare le dimissioni a breve. Della possibilità di un cambio di direzione in via Solferino si parla da tempo, e ieri è stata ventilata anche dal Comitato di redazione del quotidiano, che in un'assemblea convocata sul tema ha confermato una «forte tensione» tra direzione e azienda. I rapporti tra De Bortoli e l'amministratore delegato Pietro Scott Jovane negli ultimi

tempi sono diventati sempre più conflittuali su diverse questioni, dall'operazione di vendita della sede storica del *Corriere* di via Solferino a quella dei bonus ai manager del gruppo (per 92 milioni di risparmi ottenuti, a fronte della chiusura o cessione di diverse testate, con pesanti ricadute sui livelli occupazionali) che, nonostante sia rientrata proprio in seguito alle proteste di tutta la redazione, ha fatto precipitare la crisi.

Era fine marzo, quando De Bortoli, intervenuto in assemblea davanti a tutti i dipendenti, aveva messo sul piatto le sue dimissioni, nel caso non fosse stato

ritirato il piano di incentivi ai top manager.

Da parte della proprietà, si apprende, le pressioni verso il direttore sarebbero forti, ma per ora nulla si muove. E secondo alcuni si starebbe lavorando per un'uscita morbida. Un cambio al vertice del *Corriere*, peraltro, comporterebbe un passaggio formale dal cda del gruppo Rcs, di cui ad oggi non risulta alcuna convocazione straordinaria. Ma le dimissioni sono sempre possibili. Nel frattempo, si fanno già i nomi di papabili

...

**Intanto l'azienda comunica la chiusura di Rcd, con i 15 dipendenti in cig a zero ore**

li successori, e in particolare si parla con insistenza di un tandem Mario Calabresi (attuale direttore de *La Stampa*) - Giulio Anselmi (presidente dell'*Ansa*). Nel caso di una scelta interna, intanto, circola il nome di Aldo Cazzullo.

Intanto il Cdr dei Periodici informa di aver appreso «con sconcerto e preoccupazione» dell'intenzione annunciata alla Redazione contenuti digitali (Rcd) di voler procedere alla chiusura della testata, con conseguente ipotesi di cassa integrazione a zero ore per i 15 colleghi. Rcd è la struttura giornalistica interna al gruppo che da anni fornisce alle edizioni online di Rcs una parte considerevole delle loro produzioni video (qualcosa come 44 al giorno), garantendo un apporto fondamentale alla presenza dell'editore in un segmento di mercato in forte espansione. «Un apporto, quel-

lo di Rcd, senza il quale Rcs avrebbe rivelato un drammatico ritardo proprio sul fronte di quella multimedialità verso la quale il piano industriale varato l'anno scorso dal Cda dichiara di voler puntare», continua la nota del Cdr.

Ad aggravare lo sconcerto per l'ipotesi di chiusura di Rcd, prosegue la nota, contribuiscono poi le notizie di stampa secondo cui il gruppo Rcs avrebbe già inviato a potenziali fornitori come *Ansa* e *L'Espresso* un bando per la fornitura di servizi video le cui specifiche di fatto corrispondono al lavoro attualmente svolto dalla redazione di Rcd. La nota si chiude sottolineando che «è intollerabile e da rigettare con ogni mezzo il tentativo dell'azienda di sostituire il lavoro dei propri giornalisti con la fornitura esterna della medesima attività e degli stessi contenuti».

## La lenta agonia del bancario tra crisi e tagli

● **Il congresso Fisac-Cgil analizza la drammatica caduta occupazionale e la ristrutturazione del settore del credito** ● **Il nuovo contratto per difendere i diritti e l'occupazione**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Una volta era considerato un po' come il posto pubblico: sicuro e relativamente tranquillo. Ma da quando è iniziata la crisi anche il posto in banca è diventato scomodo, precario.

Negli ultimi sei anni se ne sono persi 28 mila: i dipendenti degli istituti di credito sono passati da 338 mila a meno di 310 mila. Solo nel 2012 il calo è stato di quasi sette mila lavoratori. Un trend che dovrebbe continuare a ritmi elevati almeno fino al 2015, quando complessivamente saranno quasi quaranta mila i bancari travolti dall'inizio della crisi economica. Una flessione «impressionante», dell'ordine del 13 per cento.

Numeri e proiezioni sono quelli di uno studio presentato ieri a Rimini in occasione del congresso della Fisac-Cgil, evento dal titolo «La direzione giusta». Un indirizzo che non può essere certo quello seguito fin qui dal settore. Anche perché, sottolinea il sindacato, a soffrire non sono solo i dipendenti ma anche i clienti delle banche, cioè le famiglie e le imprese, e alla fine gli stessi istituti.

Lo studio mostra numeri da capogiro quando si occupa dei cosiddetti «crediti deteriorati». Si tratta di prestiti a soggetti insolventi, di crediti «ristrutturati» - quindi che comportano una perdita per la banca - o di crediti scaduti. Una montagna di soldi arrivata a superare quota 270 miliardi di euro. Chi deve tutto questo denaro? L'analisi della tipologia di debitore dice che almeno un milione di clienti con prestiti fino a 125 mila euro genera 21 miliardi di euro di sofferenze. Mentre solo 421 soggetti con prestiti oltre i 25 milioni di euro ne generano 16,3 miliardi.

### CRISI E CONTRATTO

Come invertire la rotta? Sul fronte dell'occupazione, per il sindacato, l'unica via da seguire è quella del «difficile rinnovo» contratto nazionale. A parlarne è il segretario dei bancari della Cgil, Agostino Megale. La nostra proposta, dice, mira a «difendere l'occupazione e valorizzare il lavoro» e si

contrappone nettamente a quella dell'Abi, che riunisce le banche. Tra noi e loro c'è «una distanza abissale» e per certi versi «irricevibile», dice Megale, quando l'associazione guidata da Antonio Patuelli sostiene che «i lavoratori bancari sarebbero culturalmente inadeguati al nuovo contesto economico e sociale». Per la Fisac e la sua piattaforma contrattuale, «il lavoratore bancario deve restare centrale, e per questo va respinta la contrapposizione tra salario e occupazione e quindi il blocco contrattuale per il prossimo triennio».

D'altra parte, il rinnovo del contratto del 96,8 per cento dei lavoratori del credito, rileva sempre il sindacato, costa (703 milioni di euro) meno di quanto percepisce il management che incide sull'occupazione per il 3,2 per cento. Le parole d'ordine della proposta contrattuale sono: «Difesa dell'occupazione, dell'area contrattuale, salario per il potere d'acquisto e contrattazione di secondo livello».

Sul fronte della crisi, invece, la Fi-

...

**Con l'Abi c'è una distanza abissale quando giudica i lavoratori «culturalmente inadeguati» al momento**



Susanna Camusso al congresso Fisac. FOTO DIRE

sac sostiene la necessità di una «terapia d'urto» che abbia come obiettivo la crescita e la «solidarietà espansiva». Sono tre le proposte: far ripartire gli investimenti utilizzando la grande liquidità in circolazione, tra Cassa depositi e prestiti, assicurazioni, banche e fondi pensioni; introdurre un tetto agli stipendi dei manager privati, come sta avvenendo nel pubblico; favorire l'ingresso di duecento mila giovani

con contratti *part time*, accompagnando alla pensione i lavoratori anziani con altrettanti *part time*. Al congresso, che tra l'altro celebrava il trentennale della categoria, hanno preso parte anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La sindacalista ha attaccato la disdetta unilaterale del contratto da parte dell'Abi. Il ministro ha difeso il decreto Lavoro.

## Unicredit è partito bene e non guarda a Profumo

Partenza positiva del 2014 per il gruppo UniCredit. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, nella conferenza stampa tenuta dopo il consiglio di amministrazione che ha fatto il punto sull'andamento dei primi mesi dell'anno. «Siamo abbastanza soddisfatti di come è partito l'anno a livello di gruppo e in Italia», ha affermato Ghizzoni. «Sull'Italia - ha proseguito - ci sono alcuni dati abbastanza interessanti che fanno capire come dopo aver toccato il fondo lo scorso anno, ora c'è un minimo di ripresa, anche se ancora a macchia leopardo e soprattutto nel corporate». Sul fronte del credito, ha aggiunto, UniCredit sta andando «bene», specie sui mutui casa, dove il gruppo è arrivato «al 14% di quota di mercato dopo aver toccato il minimo del 6-7% un anno fa». Sul fronte del credito al consumo «la crescita è a doppia cifra anno su anno e la quota di mercato è oltre il 16%».

Ghizzoni poi ha proseguito ricordando: «Ho preso delle decisioni molto difficili a fine anno. Complicate ma molto razionali e necessarie». Le parole erano destinate a commentare le dichiarazioni di Alessandro Profumo, suo predecessore alla guida della banca e oggi presidente di Mps, sul fatto che la mega-perdita da 14 miliardi accusata nel 2013 non è riconducibile in alcun modo alla sua gestione.

«Siamo molto contenti di aver preso queste decisioni - ha continuato Ghizzoni - anche perché il mercato le ha molto apprezzate. Non mi piace guardarmi indietro. Sono state prese per impostare cinque anni di crescita da parte del Gruppo e io sono esclusivamente focalizzato sul futuro del Gruppo».

### FINCANTIERI

#### Cgil e Fiom di Genova: no alla vendita

No alla quotazione in Borsa del gruppo Fincantieri. Lo affermano in una nota la Cgil e la Fiom di Genova. «Da diverse settimane - si legge - si susseguono da parte di Fincantieri e da autorevoli fonti governative annunci sulla quotazione in Borsa di Fincantieri». «La Camera del Lavoro metropolitana e la Fiom Cgil - sottolineano i segretari Ivano Bosco e Bruno Manganaro - considerano sbagliata tale scelta. La crisi della cantieristica - ricordano - non è finita e la cassa integrazione nei vari

cantieri navali, che proseguirà purtroppo anche per il 2015, ne è una dimostrazione». «Negli ultimi quattro anni, mentre perdura l'utilizzo del sistema degli appalti come metodo principe per ridurre il costo del lavoro e i diritti, in Fincantieri Italia - spiegano Bosco e Manganaro - si sono persi quasi 800 posti di lavoro». Secondo i segretari «oggi servirebbe un confronto serio con l'azionista ed il Governo per difendere un'azienda manifatturiera importante».

**LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA NON PUÒ ASPETTARE**

WFP  
Programma Alimentare Mondiale  
wfp.org/it

Questi bambini hanno bisogno di te